

La quarta scrittura

Conversazione, illusioni e futuro della scuola

Paolo Ciancarini, Università di Bologna

Sommario

*A partire da *Les trois écritures* di Clarisse Herrenschmidt, che legge la storia occidentale attraverso tre grandi scritture — quella delle lingue, quella monetaria-aritmetica e quella del codice informatico — l'articolo sostiene che i modelli generativi di linguaggio rendono visibile una quarta scrittura. In questo regime la conversazione diventa l'interfaccia generale del calcolo: è la macchina a presentarsi nel linguaggio dell'utente, e non viceversa. Ogni scrittura produce una propria illusione; la quarta produce l'illusione della comprensione condivisa, sintetizzata dal concetto di epistemia, la confortevole sensazione di conoscenza generata dalla sola plausibilità linguistica di una risposta. L'articolo discute le conseguenze per la scuola, che deve passare dall'insegnamento della scrittura all'insegnamento di una conversazione critica con macchine che scrivono, e dalla valutazione del solo prodotto all'osservazione del processo di giudizio.*

Parole chiave: quarta scrittura, IA generativa, modelli di linguaggio, epistemia, scrittura, scuola, literacy critica, valutazione, Herrenschmidt

Clarisse Herrenschmidt è un'antropologa francese, membro del prestigioso Collège de France. Appartiene a quella rara famiglia di studiose che non si limitano a conoscere un campo, ma riescono a collegare diverse epoche, molteplici discipline e varie forme del sapere. Specialista della Persia antica e della Grecia, storica della Scrittura, archeologa, linguista, semiologa e antropologa, ha costruito con il libro *Les trois écritures. Langue, nombre, code* (Gallimard 2007) un'opera che attraversa più di cinquantatré secoli di storia dei segni, dalle tavolette sumeriche fino ai codici informatici. Il suo libro mostra che la scrittura non è mai solo un semplice strumento di registrazione, ma una tecnologia potente e simbolica che cambia il modo in cui l'essere umano pensa, ricorda, misura, governa e immagina il mondo.

Il nucleo della sua tesi è che l'Occidente, e poi il mondo globalizzato, sono stati plasmati da tre grandi scritture. La prima è la scrittura delle lingue, quella che ci permette di comunicare "per iscritto": poesie,

racconti, fatture, liste della spesa; la seconda è la scrittura monetaria-aritmetica, quella che ci permette di far di conto, di registrare incassi e uscite, di risolvere un'equazione del terzo grado; la terza è la scrittura informatica e reticolare, quella che ha dato origine alla trasformazione digitale. Queste scritture non si eliminano l'una con l'altra: si stratificano, si incorporano, si rilanciano reciprocamente. Oggi, però, davanti ai grandi modelli generativi di linguaggio (Large Language Models, come ad esempio chatGPT), questa tesi va estesa.

Non per smentire Herrenschmidt, ma per restarle fedeli. I modelli generativi infatti rendono visibile una **quarta scrittura**.

La prima scrittura nasce quando la lingua diventa visibile. La seconda nasce quando il numero, attraverso la moneta e poi la contabilità, diventa un ambiente di astrazione socio-tecnico. La terza nasce quando il codice informatico rende eseguibile il segno e trasforma la scrittura in istruzione operativa per una macchina, reale o virtuale. La quarta scrittura si colloca oltre, e insieme dentro, tutte queste forme precedenti. Infatti il modello generativo non scrive come uno scriba, non misura come una moneta, non esegue come un programma nel modo convenzionale - istruzione per istruzione. Un modello generativo genera testo per probabilità. Usa token, contesto, correlazioni statistiche e spazi vettoriali per produrre una risposta linguisticamente plausibile. In questa soglia storica acquista pieno senso la tesi secondo cui **la conversazione è il computer**. Il computer non scompare: cambia superficie. Non chiede più soltanto comandi; chiede dialogo. Nel paradigma informatico tradizionale l'utente doveva imparare il linguaggio della macchina, sequenziale e logico-matematico. Nel paradigma dei modelli, è la macchina che si presenta nel linguaggio dell'utente. Questo non elimina il calcolo; lo rende conversabile. La conversazione diventa così l'interfaccia generale del nuovo ambiente computazionale.

Questa trasformazione è tecnica e antropologica insieme. Tecnica, perché il linguaggio naturale diventa uno strato operativo capace di attivare funzioni complesse. Antropologica, perché parlare con una macchina modifica il nostro rapporto con il sapere, con l'autorità del testo e con l'atto stesso di scrivere. La scrittura non appare più soltanto come produzione individuale di un autore, ma come esito di una relazione dialogica tra intenzione umana e generazione automatica.

Le illusioni delle scritture

Ogni grande scrittura ha generato una propria illusione, potente e in larga misura inconsapevole. Queste illusioni non sono errori accidentali. Sono effetti strutturali dei nuovi regimi di segni, e hanno modellato nel tempo anche il modo in cui le società hanno pensato l'apprendimento e la trasmissione del sapere.

La **prima scrittura**, quella delle lingue, ha prodotto l'illusione della presenza. Il testo sembrava contenere la voce dell'autore, del maestro, talvolta del dio. Leggere significava incontrare una parola autorevole già

compiuta. Da qui viene una lunga tradizione scolastica fondata sul commento, sulla glossa, sull'ascolto del testo come presenza viva e normativa.

La **seconda scrittura**, quella monetaria-aritmetica, ha generato l'illusione della misura esatta. Il numero ha dato l'impressione di poter catturare oggettivamente il valore delle cose, delle prestazioni e perfino delle persone. Nella modernità questa illusione ha favorito una cultura della quantificazione che è entrata anche nella scuola: voti, classifiche, ranking, indicatori, metriche di merito, medie di riferimento.

La **terza scrittura**, quella del codice, ha prodotto l'illusione del controllo totale. Bastava scrivere l'istruzione giusta perché la macchina eseguisse. In ambito educativo, questa logica ha spesso alimentato una visione procedurale dell'apprendimento: input, elaborazione, output; obiettivo, esercizio, verifica; competenza, misurazione, prestazione. È stata una potente semplificazione, ma anche una riduzione. Gli informatici dicono: garbage in, garbage out.

La **quarta scrittura**, quella generativa, sta producendo un'illusione ancora più sottile: l'illusione della comprensione condivisa. Il modello parla in modo così fluido, contestuale e convincente che siamo portati a credere non solo che sappia, ma che capisca. Qui entra in gioco il concetto di **epistemia**, oggi usato per descrivere la confortevole illusione di conoscenza prodotta dalla plausibilità linguistica degli LLM. Non si tratta semplicemente di errore o disinformazione: è la tendenza a scambiare una forma ben costruita per una reale comprensione da parte dell'interlocutore artificiale, che appare comprensivo e amichevole.

È importante distinguere tra i termini *episteme* ed *epistemia*. *Episteme* è una parola che appartiene alla tradizione filosofica del sapere fondato, della conoscenza giustificata, della verità che pretende argomentazione e prova. *Epistemia*, invece, è un neologismo recente che designa il corto circuito cognitivo per cui una risposta ben scritta, elegante e coerente viene percepita come affidabile anche quando non lo è. Nel caso dei modelli di linguaggio, questa illusione è strutturale. Il modello non comprende nel senso umano del termine, ma produce enunciati che assomigliano a quelli di chi comprende. Simula giudizio, riflessività, tono esperto, continuità di ragionamento. Da qui deriva una delle poste più importanti della cultura digitale contemporanea: non basta più chiedersi se un testo sia corretto grammaticalmente o persuasivo retoricamente; bisogna chiedersi quale relazione ci sia tra la sua fluidità e la sua verità.

La scuola nella quarta scrittura

Nella scuola questo passaggio è particolarmente delicato. Per secoli l'educazione si è basata sull'idea che scrivere fosse un atto umano di responsabilità, memoria e pensiero. Scrivere significava elaborare, ordinare, faticare sul linguaggio per chiarire concetti e giudizi. Oggi un numero crescente di studenti può delegare ai modelli generativi la produzione di testi formalmente impeccabili, o comunque sufficientemente convincenti da superare molte soglie ordinarie di valutazione. Il rischio principale non è soltanto che gli studenti "non imparino a scrivere". Il rischio più profondo è che perdano l'esperienza di **pensare attraverso la scrittura**. Se

la scrittura viene vissuta solo come output da consegnare, e non come processo di chiarificazione concettuale, allora la scuola rischia di smarrire una delle sue funzioni storiche più importanti: trasformare il linguaggio in luogo di formazione del giudizio.

Questo problema è già al centro di molte riflessioni educative sull'IA generativa. Diversi contributi insistono sul fatto che la scrittura assistita dall'IA può indebolire la pratica della fatica cognitiva, della revisione, dell'argomentazione autonoma e della literacy critica se viene adottata come sostituzione e non come supporto. In altre parole, la quarta scrittura non impone soltanto nuovi strumenti; impone una ridefinizione del lavoro educativo.

Per questo il compito della scuola non può più essere solo insegnare a scrivere nel senso tradizionale. Deve insegnare a dialogare responsabilmente con la quarta scrittura. Ciò implica almeno quattro competenze nuove, che dovrebbero diventare componenti ordinarie dell'alfabetizzazione contemporanea.

- **Retorica del prompt**, non come trucco tecnico, ma come arte della domanda ben posta, della contestualizzazione e dell'intenzione argomentativa.
- **Verifica epistemica**, cioè controllo delle fonti, confronto tra risposte, capacità di distinguere tra plausibilità testuale e affidabilità conoscitiva.
- **Curatela del testo**, intesa come revisione critica, editing, assunzione di responsabilità sull'output generato.
- **Distinzione tra fluidità e comprensione**, per riconoscere quando un testo "suona bene" ma non pensa davvero.

In questo senso, la scuola deve passare dall'insegnamento della scrittura all'insegnamento della **conversazione critica** con macchine che scrivono. Non si tratta di abbandonare il tema della scrittura. Si tratta di spostarlo a un livello più alto di responsabilità culturale.

Questo cambiamento chiede anche una revisione delle pratiche di valutazione. Se la seconda scrittura aveva introdotto nella scuola la tentazione della misurabilità generale, la quarta scrittura rende ancora più evidente il limite di una valutazione centrata solo sul prodotto finale. Un testo ben confezionato non basta più a testimoniare un apprendimento autentico.

Occorre allora spostare il baricentro dalla sola prestazione al processo: tracciare passaggi, versioni, revisioni, scelte; osservare come uno studente interroga un modello, verifica una risposta, corregge un errore, giustifica un intervento. In questo senso, l'educazione del futuro richiede meno culto della risposta pronta e più esercizio del giudizio. La competenza decisiva non è generare testo, ma saperne governare la validità.

L'errore più facile sarebbe dividere il campo tra apocalittici e integrati. Da un lato, chi vede nell'IA generativa la fine della scuola e della scrittura. Dall'altro, chi vi scorge soltanto un acceleratore neutro di efficienza. Entrambe le posizioni mancano il punto essenziale: ogni nuova scrittura ridefinisce le condizioni dell'umano, e dunque chiede nuove istituzioni del sapere.

La lezione di Herrenschmidt aiuta proprio qui. Le scritture non sono mai solo mezzi tecnici; sono ambienti antropologici. La quarta scrittura, allora, non ci chiede semplicemente di usare bene un prodotto o un servizio digitale. Ci chiede di ridefinire che cosa significhino conoscenza, autorità, responsabilità e formazione dentro un mondo in cui la conversazione è diventata infrastruttura di calcolo.

Conclusioni

Letto oggi, *Les trois écritures* appare non come un libro concluso e definitivo, ma come il miglior prologo per comprendere la soglia che abbiamo superato ed il mondo in cui siamo entrati. Se la prima scrittura ha reso visibile la lingua, la seconda il valore, la terza il comando eseguibile, la quarta rende visibile la generazione del senso in forma di dialogo.

La grande sfida educativa del nostro tempo non è impedire agli studenti di usare i modelli generativi, ma impedire che diventino essi stessi strumenti passivi di una quarta scrittura di cui non comprendono l'illusione costitutiva. Per questo oggi non basta insegnare a scrivere e far di conto, con o senza una macchina. Occorre insegnare a riconoscere le illusioni delle scritture, a governare l'epistemia e ad abitare criticamente il nuovo ambiente conversazionale del calcolo.

Citazioni essenziali

1. Clarisse Herrenschmidt, *Les trois écritures. Langue, nombre, code*, Gallimard, 2007.
2. *Epistemia* nel Vocabolario Treccani e relativo articolo divulgativo.
[https://www.treccani.it/vocabolario/neo-epistemia_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/neo-epistemia_(Neologismi)/)



Paolo Ciancarini

paolo.ciancarini@gmail.com

Paolo Ciancarini è professore ordinario di Informatica presso l'Università di Bologna. La sua attività di ricerca si concentra sull'ingegneria del software, i sistemi distribuiti e le architetture software. Nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi incarichi accademici e istituzionali, tra cui la direzione del Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (CINI), contribuendo allo sviluppo della ricerca informatica in Italia.